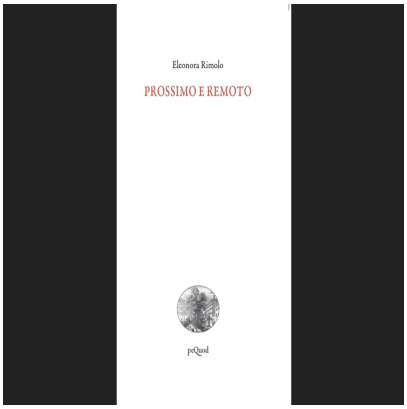

La vita desolata di Eleonora Rimolo: Prossimo e remoto. di Carlo Di Legge

Descrizione

La vita desolata di Eleonora Rimolo: *Prossimo e remoto*.
di **Carlo Di Legge**

La raccolta si apre con la sezione del *microcosmo*, in epigrafe i versi di Pasolini: la vergogna â?? Ã¨ tale, che bisogna â??essere folli per essere chiariâ?•.
Si articola attraverso tre sezioni, la prima giÃ menzionata e la terza a quella simmetrica, macrocosmo appunto, piuttosto ampie, con lâ??intermedia isola, alquanto breve rispetto alle altre due, con i suoi sei componimenti.

Non si puÃ² leggere *Prossimo e remoto*, edulcorando il messaggio che, come ogni vero libro di poesia, esso porta. Ma, obbedendo alla strada indicata dal titolo, come mi sembra voglia letto; anche se il vissuto di ogni lettore interferisce nella lettura, Ã¨ ovvio, ma allora deve parlarsi di approssimazione al libro. Allo stesso tempo faccio una proposta di prima schedatura che mi pare significativa.
Parafrasando il titolo dellâ?? autore inglese, si dovrebbe dire: *La vita desolata* di Eleonora Rimolo.
Cosa autorizza tale lettura? Ma tutto il contesto: ovviamente. P. e. *Microcosmo* (venti poesie, pp. 5-24) inizia con, a p. 6, â??lâ??amore che non parteâ?• e immagini di rotaie, treni, stazioni ferroviarie: nellâ??immaginario collettivo, figure-simbolo di ciÃ² che passa, la vita fugace e instabile; a p. 7 â??oggi una pena pende dalle nuvole largheâ?•; a p. 8, entrando in camera dâ??albergo, â??tu non câ??eriâ?• sebbene vi sia â??un corpo sempliceâ?•; a p. 10, fame a cui un mini-simbolico cane ogni volta deve ritornare. Il ricordo di immagini cancellate porta a dire â??*cosa sono gli anni*â?• (p. 11, in corsivo) e si potrebbe continuare, la lista elenca ogni aspetto manchevole e anche sgradevole del vivere.
Comunque, anche se si parte dalla fine, ovvero dalle notazioni allâ??apparenza aperte, come squarci di possibilitÃ e di speranza: â??lo giuro che vi amoâ?• (p. 61), â??lâ??unica certezza dellâ??essere vivi/ Ã¨ questo amore che divide che moltiplica e non divideâ?• (p. 62) , â??voglio essere madre anchâ??ioâ?• (ivi) â??, tuttavia necessita vedere, perchÃ© resta proprio impossibile fare diversamente, che tutto il libro dice la vita di-sperante e degradata, quel *degrado* di cui i viventi umani e gli animali, le cose e i vegetali (cfr. 28, 46â?¦) sono specchio e figura.
Solo alcuni esempi di cui quasi ogni pagina Ã¨ piena: presenze morte che spiano, destino avverso, nullitÃ delle fasi dâ??esistenza, degrado nel paragone allâ??animale (cfr. 15) e vegetale (cfr. 42, 48) o del paesaggio che racchiude e non lascia riemergere (cfr. 14, 33) o della caverna (cfr. 56), degrado nel

tempo (cfr. 16), del tempo che non scorre (cfr. 23), dello spazio-tempo (cfr. 30), presenza o imminenza della morte (cfr. 26, 33, 47) e insufficienza della vita (cfr. 53, 59, 60), guerra fuori, difficile morire quando/come si vuole, ma morire per un padre (con lâ??ironico â??ancoraâ?•? â?? p. 51), lamento (ululare?) stonato delle sirene, famiglie tremanti nel freddo, un padre mancato dal â??sorriso/che da sempre ti lava la facciaâ?• (p. 36), sfascio allucinatorio delle cose (p. 37), erosione delle costruzioni (p. 38) spavento (p. 43, 45), dolore (p. 57), parola o resto *come* dâ??un fossile (cfr . 44) e resto infinito, inesauribile (alone) dâ??ogni vivente (cfr. 60) â?¦
A volte la ricercata provocazione delle immagini, lâ??intenta sgradevolezza portata ai limiti del respingente, le figure feroci (cfr. 35) usate, lasciano luogo al piacere della grande immagine.

Di rado, molto di rado, anche questo si presenta, una lirica che vola piÃ¹ alta della freccia nel febbraio: â??Vorrei pensarla anchâ??io questa giornata amico mio/come freccia senza bersaglio lanciata nel pomeriggio/che non conclude mai la sua discesa ma vive alta/nel sogno della durata: Ã¨ difficile dire quando/questa luce andrÃ via finchÃ© il riflesso negli occhi/inganna e sembra eterno un febbraioâ?¦â?• (p. 50).

Di conseguenza occorrerÃ dire: nonostante le finali parole o figure *amore, famiglia, maternitÃ ,* la questione abissale della vita secondo questo messaggio non puÃ² cambiare.
E allora subentra la lettura altra, compresente nel titolo, quella del *remoto*, della remota umana sapienza che sempre Ã¨ presente al verso di Eleonora Rimolo.
Che Ã¨ visibile nella presenza del ritmo e del metro, di solito evidente, come usa chi ha scuola delle antiche lingue mediterranee.
Che sta nella forza dellâ??alterazione, lâ??archetipo adombrato da De Angelis nella postfazione.
Arche-tipo: ciÃ² che non varia nelle epoche della storia e tende a restare o a tornare.
Che Ã¨ lâ??avviso presente nella citazione di QohÃ©let 63, *tutto Ã¨ vano*.
O lâ??antichissima sapienza, per cui si racconta di Sileno maestro di Dioniso, sprezzante dei beni ma non dei piaceri terreni, il quale, interrogato sulla veritÃ , risponde che la cosa migliore per un uomo sarebbe di non nascere affatto, e la meno grave Ã¨ di morire al piÃ¹ presto.

Categoria

1. Critica
2. Recensioni

Data di creazione
Febbraio 16, 2022
Autore
eleonora